



l'italiettano

storia umana e giudiziaria di [Cizio - Margutte]

salvatore mugno

corrao editore

...Ma quello che per Cizio era tragedia, per gli altri, per la stampa che riteneva di interpretare il “pubblico interesse”, era normalità, ingiustizia ordinaria, troppo complicata e troppo ovvia allo stesso tempo.

Così all'ingiustizia subita si aggiungeva per Cizio la necessità di dover ricorrere al “delitto” per mendicare attenzione. Un'attenzione sbilenca, centrata sulla protesta anziché sulle ragioni di essa.

Così è la storia della giustizia ingiusta: essa per troppa gente non esiste finché non è vissuta sulla propria pelle.

E l'ingiustizia sulla pelle degli altri sembra sempre sopportabile, relativa, anzi non esiste affatto, perché se così è andata è segno che così doveva andare. E la “scoperta” del contrario, magari per un “dirottamento” di protesta, appartiene alla storia della protesta e comunque è cosa da rimuovere al più presto, per vivere, come si crede, tranquilli.

Mauro Mellini



L'ITALIETTANO

salvatore mugno

L'ITALIETTANO

*Storia umana e giudiziaria
di Cizio - Margutte*

Introduzione di
Mauro Mellini

con una nota di
Giuseppe Cizio

CORRAO EDITORE

indice

9	<i>Introduzione di Mauro Mellini</i>
15	<i>Una nota di Peppe Cizio</i>
	prima parte
21	Il caso Cizio
25	<i>La vicenda giudiziaria</i>
47	<i>In limine</i>
51	<i>La stampa</i>
77	<i>La parola condanna, la parola assolve</i>
91	<i>Anti anti anti...</i>
	seconda parte
101	Vita di Margutte

Introduzione di
Mauro Mellini

«Finisce che un giorno o l'altro faccio come Cannarozzo». Questa era, parecchi anni fa, espressione corrente d'ira per ingiustizie subite, per enormità dovute sopportare senza poter altrimenti reagire.

Cannarozzo era un sottufficiale della Finanza, frustrato, avvilito, imbestialito per un torto subito nell'assegnazione di un alloggio. In preda ad una sorta di delirio di vendetta e protesta, si era recato in un cinema ed aveva gettato una bomba a mano tra gli spettatori, provocando morti e feriti, il finimondo. Vi fu una retata di anarchici, sospettati della strage, poi era emersa la verità, così poco "politica", almeno apparentemente. Ma Cannarozzo non fu mai catturato vivo: si tolse la vita mentre vagava per i campi.

Quanti italiani sono sul punto di "fare come Cannarozzo"? E quanti Cannarozzo subiscono, esplodono e, prima o poi, vengono dimenticati?

Il loro "folle gesto" è in realtà ritenuto tale perché la "straordinarietà" della loro protesta, l'aver vissuto come straordinario il torto subito, contrasta in modo schizofrenico con l'ordinarietà terribile dell'ingiustizia generalizzata.

Una protesta straordinaria, anche se molto giudiziosa nella sua accurata non-violenza, è stata quella di Giuseppe Cizio, salito alla ribalta della cronaca nientemeno che per un dirottamento aereo, effettuato con la minaccia di far esplodere una non-bomba. Un "botto" inoffensivo, un dirottamento senza vit-

time, senza danni, senza pericoli effettivi per nessuno. E tuttavia straordinario strumento di protesta per una cocente ingiustizia subita.

Quale ingiustizia? Anzitutto quella del silenzio che continuava ad avvolgere la vicenda di Cizio fino a che egli non divenne il "dirottatore". La sua vicenda di subita ingiusta custodia cautelare, di manovre processuali intorno alla sua innocenza, di danni incalcolabili e di risarcimenti negati o rinviati alle calende greche, avrebbe dovuto esser resa nota, fatta conoscere indipendentemente da ogni gesto clamoroso. Avrebbe dovuto esser considerata clamorosa di per sé, indipendentemente da ogni forma di protesta. Avrebbe potuto esser considerata straordinaria, intollerabile per la gente, la società, lo Stato, così come era vissuta da Giuseppe Cizio, con la perdita protratta della libertà, la rovina economica, il fallimento, la beffa della "riparazione pecuniaria". Ma quello che per Cizio era tragedia, per gli altri, per la stampa che riteneva di interpretare il "pubblico interesse", era normalità, ingiustizia ordinaria, troppo complicata e troppo ovvia allo stesso tempo.

Così all'ingiustizia subita si aggiungeva per Cizio la necessità di dover ricorrere al "delitto" per mendicare attenzione. Un'attenzione sbilenca, centrata sulla protesta anziché sulle ragioni di essa.

Così è la storia della giustizia ingiusta: essa per troppa gente non esiste finché non è vissuta sulla propria pelle.

E l'ingiustizia sulla pelle degli altri sembra sempre sopportabile, relativa, anzi non esiste affatto, perché se così è andata è segno che così doveva andare. E la "scoperta" del contrario, magari per un "dirottamento" di protesta, appartiene alla storia della protesta e comunque è cosa da rimuovere al più presto, per vivere, come si crede, tranquilli.

Questo libro, ricostruendo la storia di Cizio "il dirottatore", nella quale in realtà il dirottamento è un particolare, neppure dei più significativi e non è certamente l'episodio di illegalità e di violenza paragonabile ad altri e molti che questa storia costellano, consente a chi non voglia condannarsi a non sapere,

ad accettare la disinformazione e la distorsione di questa terribile realtà della giustizia italiana, di conoscere quanto deve essere conosciuto perché il gesto di Giuseppe Cizio non appaia insensato, senza storia, senza ragioni, senza una sua incancellabile attualità, una protesta che continua con la vicenda di ingiustizia che ne è stata la causa.

C'è da augurarsi che il libro sia letto, sia capito, non se ne sprechi l'insegnamento.

Del resto, di fronte ad un stampa periodica che dei fatti di giustizia dà un'informazione monca, concentrata sull'arresto degli indagati, sugli addebiti ad essi mossi, sulla "verità" rappresentata dall'accusa, trascurando quanto poi avviene, ignorando scarcerazioni, assoluzioni, annullamenti, se non, magari, per presentarli come "insuccessi" dello spedito spiegarsi del corso della legge, cancellando così disinvoltamente le tracce, le prove delle ingiustizie subite dai cittadini, trasformando per ciò solo la Giustizia in ingiustizia, il libro, che una vicenda racconta nella sua interezza, nelle sue conclusioni, nei suoi sbocchi, è di per sé il miglior strumento, anche se fragile e debole e, soprattutto, raro, per riequilibrare l'informazione e la ricerca della verità o tentare di farlo.

Costruire la cultura del dubbio, la passione dell'obiettività, il rispetto delle certezze altrui e dell'incertezza, è opera di civiltà.

Per questo l'Autore merita un ringraziamento. Non solo e non tanto da Giuseppe Cizio, ma da tutti noi.